

FECONDAZIONE ETEROLOGA

Repubblica offre ovuli, ma nessuno li compra

FAMIGLIA

19_04_2015



L'assassino torna sempre sul luogo del delitto, ha scritto Agatha Christie, la regina dei thriller. O forse non era lei, ma non importa perché in questo caso il killer ha un nome e cognome. Si chiama *La Repubblica*, quotidiano delle sinistra gay chic, sempre in prima linea nei giochi senza frontiere della bio-manipolazione. E il luogo dove consuma il misfatto e poi ci ritorna per marcare il territorio, come fanno i cani, è quello

dell'ombroso mondo della fecondazione eterologa, riportato alla luce da una sentenza degli ermellini dell'Alta Corte costituzionale.

Un'inchiesta on the road e sul filo del telefono, come giornalismo comanda, tra ospedali e cliniche, ovuli, gameti e semi e tutto ciò che serve alla maternità chimica e assistita. Unica variante rispetto alle puntate precedenti: la coppia civetta di Repubblica non cerca più ovuli disponibili, ma li vuole donare. Sotto il promettente titolo "Noi, coppia di donatori perduti nel labirinto dell'eterologa", il sommario anticipa i risultati dell'inchiesta: "A un anno dalla sentenza della Consulta è tutto fermo. Come dimostra la "ricerca impossibile" tra ospedali pubblici e cliniche private di due trentenni. Nessuna informazione e il centro (regionale) di prenotazione è impreparato nonostante da mesi lo stallo venga attribuito alla mancanza di seme e ovociti".

L'inchiesta-testimonianza dei due reporter "trentenni" "ha almeno due scopi: il primo è declassare alle peggiori d'Europa le strutture sanitarie della Lombardia, unica regione che ha osato il gran rifiuto alla fornitura gratis ed eseticket delle prestazioni per la fecondazione eterologa. Secondo, sfatare l'obiezione che la tecnica non decolla perché mancano i donatori. Tutte balle: Repubblica li ha addirittura in casa e li sguinzaglia tra cliniche e ospedali milanesi a offrire gratis la "materia prima", cioè seme e ovociti. Insomma, anche i giornalisti di Repubblica hanno un'anima e quando c'è da fare un'opera buona non si tirano indietro. Il risultato? Deludente, perché, raccontano di due, «nella ricca, efficiente e moderna Lombardia donare agli altri (e senza chiedere nulla in cambio) è un'impresa disperata, per veri temerari. E così incassiamo sfilze di "no", "non so", "eh?", "ci dispiace ma" e affini». Niguarda, Fatebenefratelli, San Carlo, Mangiagalli, San Raffaele, Humanitas e Sacco: il tour della coppia donatrice tra santuari della sanità lombarda finisce sempre con «mi dispiace, qui non si fa», o «per il momento non abbiamo bisogno», «donare? Non siamo autorizzati» per finire con un parentorio e stizzito: «Le ho detto di no, ha sentito?».

Ingrati. Perché tante resistenze di fronte all'inaspettato buon cuore? Semplice, scrivono i due "trentenni": in Regione Lombardia, «la maggioranza di centro-destra che la guida è ancora legata a Comunione e Liberazione». Ecco spiegato il mistero: sono quei cattolici retrogradi e onnivori a boicottare le pie donazioni, in barba alla legge e alle sentenze. Beh, stupidaggine spaziale che la dice lunga sul giornalismo di inchiesta repubblicano: i due cronisti manco sanno che il centro-destra lombardo è a guida leghista e a capo della giunta c'è un tipo che di nome fa Maroni e non Formigoni. Vabene essere bugiardi e manipolatori, secondo la consolidata tradizione di *Repubblica*, ma almeno qualche informazione bisogna pur prenderla prima di battere sui tasti.

Del resto, Tiziana De Giorgio e Matteo Pucciarelli, gli autori dell'articolo, alla formula giornalistica della "finta coppia" sono davvero affezionati: l'anno scorso hanno pure vinto il premio di giornalisti dell'anno con un servizio sulla inutile ricerca di un mutuo immobiliare da parte di una giovane coppia. Da allora, la ricerca sotto mentire spoglie è diventato un must e uno stile: ieri il mutuo, oggi la donazione di ovuli, domani chissà, magari travestiti da tossici scappati dalla comunità ci scodelleranno una bella inchiesta su prezzi e tariffe della cocaina al dettaglio. Tuttavia, nel servizio in questione, dopo tanto girovagare nel labirinto degli spermatozoi, il duo di repubblica approda finalmente alla clinica degli angeli: il centro privato di fecondazione assistita Matris. Che, scrivono estasiati, sembra proprio non aspettare altro, cioè loro. L'appuntamento è subito fissato e il colloquio con il medico va via liscio come l'olio.

Repubblica non lo dice, ma la Matris è la clinica del professor Antonino Antinori, un veterano della bio sperimentazione al limite con l'eugenetica e dei bambini fabbricati in provetta, con o senza il premezzo della legge. Per questo è stato più volte indagato. Ma che sarà mai? Qui donare semi e ovuli «è una passeggiata», non ci sono ciellini a mettere la morale tra le provette, a «fare terrorismo» o costringere le donne a emigrare all'estero. Insomma, concludono i due finti donatori, «l'Italia non è un Paese per l'eterologa», ma per fortuna ci sono sempre i centri privati e gli Antinori, nuovi dottor Schweitzer, a fare la differenza.

"Tecnorapine degli ovuli" sono state definite le diverse tecniche di fecondazione assistite da alcune leader del femminismo europeo, che mettono in guardia sui rischi per la donna del traffico di gameti, ovuli e uteri in affitto. Una nuova schiavitù, ben peggiore delle vecchie, finalizzata al mercato dei bambini, diventati alla stregua di qualsiasi altro bene di consumo ([clicca qui](#)). Di tutto questo, ai due premi Pulitzer di *Repubblica* non importa un fico secco: per loro donare ovuli è come andare all'Avis a fare il prelievo del sangue, un'opera buona e meritevole ma che la Lombardia

leghista e cattolica vuole boicottare a ogni costo. Non è così, ma meglio questo improbabile” labirinto che l’incubo dove Repubblica vuole portarci: quello dei centri privati dove umanissimi e sorridenti medici regalano ovuli scongelati e bimbi su misura.